

L'INTERVISTA

LA CRISI E IL RUOLO DEL CREDITO

La ricapitalizzazione servirà, in parte per l'acquisizione della Tercas, istituto abruzzese commissariato nel 2012

«La Banca Popolare di Bari accelera la strategia del cambiamento. La finanza, se ben gestita, è virtuosa»

Jacobini, scalata continua

Oggi l'ok all'aumento di capitale (500 milioni) della Pop-Bari

GIUSEPPE DE TOMASO

La via adriatica al credito parte da Bari. Stamani l'assemblea della Banca Popolare di Bari darà l'ok all'operazione di aumento di capitale (500 milioni) per acquisire il gruppo abruzzese Tercas, commissariato dal maggio 2012. Ci sarebbe da scoppiare di orgoglio in questi tempi di magra, ma il presidente Marco Jacobini mantiene saldi i piedi per terra. La sua banca scala posizioni su posizioni nell'hit parade nazionale, ma lui non tradisce il tradizionale *aplomb*. Jacobini è il primo a sapere che l'operazione Tercas non è una passeggiata, ma sa anche che la Pop-Bari possiede le risorse, umane e finanziarie, per rimettere in piedi la banca abruzzese entro il 2015, al massimo entro il 2016.

Presidente Marco Jacobini, la Banca Popolare di Bari sembra sorridere mentre il sistema economico del Paese sta piangendo.

Non so se sorride. Di sicuro la Banca Popolare di Bari fa la sua parte. La situazione è difficile, il mercato è sempre più complesso e complicato, la crisi globale sta colpendo da anni il Sud Europa e l'Italia in particolare. I contraccolpi negativi li avvertono tutti.

L'assemblea dei soci sta per ratificare l'aumento di capitale che servirà anche per l'acquisizione, per lo meno del 70%, dell'abruzzese Tercas. Problemi?

La Tercas è una banca già commissariata per motivi riconducibili a malversazioni. A chiusura del commissariamento dovremo varare un aumento di capitale per dare a Tercas i mezzi finanziari necessari per riprendere a operare.

L'operazione complessiva su Tercas a quanto ammonta?

Una volta che le perdite Tercas

saranno appianate, grazie all'intervento da 280 milioni del Fondo Interbancario, parteciperemo all'aumento di capitale. Investiremo tra i 200 e 240 milioni di euro, derivanti dal nostro aumento di capitale, per arrivare a detenere almeno il 70% della banca. Se le Fondazioni non parteciperanno, potremo acquisire l'intero pacchetto azionario.

Cosa ha trovato nell'opera di setaccio dei conti Tercas?

Molte sofferenze, molte situazioni creditizie deteriorate. Un peccato. Perché vi erano, e ci sono, tutte le condizioni per fare credito e creare valore per la banca.

Come farà Banca Popolare di Bari a remunerare l'azionista che partecipa all'aumento di capitale di 500 milioni?

Pop-Bari ha sempre chiuso in attivo i suoi bilanci e ha sempre remunerato gli azionisti: sempre con i dividendi, un anno con azioni. Quest'anno abbiamo distribuito il dividendo. Continueremo a distribuirlo in futuro, anche grazie al grande cambiamento in atto nella banca, attraverso la ristrutturazione digitale, lo sviluppo dell'attività consulenziale... In ogni caso la banca è in condizione di remunerare il capitale investito, con grande soddisfazione dei suoi azionisti, così come del resto è sempre avvenuto. Non a caso, me lo lasci dire, la platea dei suoi azionisti continua ad allargarsi.

Lei ha sottolineato il cambiamento in atto nella Banca Popolare di Bari. State cambiando modello di banca?

I punti fermi restano l'attenzione agli impieghi e all'intero territorio. Il 2013 non è stato un anno particolarmente attivo in tal senso, a cominciare da prestiti e mutui. Ma la Banca punta ad evolversi ancora per pilotare le imprese verso l'obiettivo dell'innovazione continua.

Complessivamente il Roe (*return on equity*, cioè redditività del capitale proprio) delle banche italiane è inferiore a quello delle concorrenti europee. Solo colpa della crisi economica, o anche dei limiti del settore creditizio nazionale?

Certo, la crisi ha il suo peso. Se il Paese ha meno redditività, anche la redditività delle banche ne risente. Comunque le banche hanno il dovere di cambiare: nei servizi, nella concessione degli impieghi perché le regole di Basilea 3 sono ancora più rigorose. Devono adeguarsi ai nuovi strumenti finanziari, a cominciare ad esempio dal ricorso ai *minibond*.

È possibile per una banca fare profitti solo attraverso il credito, trascurando la finanza?

La finanza, va detto, ci ha dato un evidente contributo nel fare profitti. La finanza ben gestita è virtuosa. La finanza mal gestita è viziosa. Un tempo si diceva che il denaro

entrava come raccolto e usciva come impiego, nel frattempo era gestito dalla finanza. È inconcepibile una banca che non faccia finanza, perché vorrebbe dire non fare intermediazione. Ma c'è modo e modo di fare finanza. Nel nostro caso ciò significa salvaguardare lo spirito di fondo, quello di una Banca Popolare.

Gli Stati devono salvare le banche dai fallimenti, o lasciarle fallire quando il default è inevitabile?

Spero che le banche non falliscano o che ci siano banche in grado di intervenire in soccorso di quelle in difficoltà. Le banche, che indubbiamente neppure quest'anno hanno vinto l'Oscar della

popolarità, sono istituzioni particolari, collegate fra loro. Il crollo di una potrebbe determinare il tracollo dell'intero sistema bancario. Il che, a sua volta, potrebbe generare la catastrofe di tutta l'economia nazionale. Ecco perché è opportuno che ciascuno faccia bene il proprio dovere e il proprio mestiere.

Come si risponde all'aumento delle sofferenze?

Cercando di fare credito in modo intelligente e razionale. Anche se ciò potrebbe non bastare, visto che è reale il rischio di ritrovarsi di fronte a partite anomale o a ritardi nei pagamenti, causati non da sottovalutazioni al momento di erogare il credito, ma dalle vicissitudini, dagli alti e bassi del mercato. Chi, fra le banche, ha agito con serietà riesce a limitare i danni. Chi, invece, si è mosso con superficialità, alla fine viene travolto dalla crisi.

In Europa e in Italia, la situazione del credito è anomala rispetto agli Usa. In America le imprese che si rivolgono alle banche per il finanziamento sono il 20%, in Italia invece superano l'80%. Ergo bisogna debancarizzare l'economia, anche perché il credito non è facile e abbondante. È così?

Sì, perché oggi ogni euro indirizzato a un dato impiego richiede un tot di patrimonio assegnato «ad hoc». Di conseguenza: o ci vuole un patrimonio sterminato, o la banca deve abituarsi a erogare il credito in maniera innovativa, attraverso strumenti che pesino meno sulle forme tradizionali. In soldoni: bisogna educare le imprese a ricorrere al credito in maniera più avanzata. Le banche devono passare dalla funzione di sottoscrittori o quella di originatori

dell'iniziativa finanziaria; dalla funzione di erogatori a quella di consulenti. Insomma, l'obiettivo dev'essere la funzione didattica nei confronti delle imprese.

Il che determinerà una selezione delle imprese.

Sì, perché le banche hanno un atteggiamento più bonario, nel dare credito, rispetto ai mercati finanziari.

Cosa pensa delle misure anti-crisi di Renzi? Tutti hanno demonizzato la finanza, però ora il governo chiede soldi ai possessori di rendite finanziarie.

Sì, forse questa decisione può es-

sere figlia della precedente demonizzazione. Io dico che si respira un'aria nuova. Il governo cerca soldi dove è possibile trovarli, anche nelle banche. Se questo sacrificio servirà all'azione di risanamento male non farà. La questione del Paese resta il lavoro. Fino a quando non ripartirà l'occupazione, la crisi non si attenuerà. La riduzione della pressione fiscale potrebbe dare un aiuto in proposito.

Esiste il rischio che la stangata fiscale sulle banche possa essere trasferita ai clienti delle banche stesse? Il principio della traslazione d'im-

posta funziona così.

Non c'è molto spazio per le banche per rivalersi sui loro clienti. In ogni caso, la redditività delle banche è assai complessa, e, per giunta, non esprime tutto il suo potenziale.

Gli 80 euro di Renzi: una misura giusta o un feticcio politico-elettorale?

Certamente non saranno la panacea dei mali italiani. Sono una boccata d'ossigeno. I problemi veri sono strutturali.

L'Italia si consola con i dati sul manifatturiero, ma nessuno investe sui macchinari.

Sono sei-sette anni che latitano gli investimenti sui macchinari. Per

colpa della crisi. È come il cane che si morde la coda. La via d'uscita: lo Stato deve mettere in condizione i consumatori di avere più soldi a disposizione.

Positivo, allora, il giudizio sul governo Renzi?

Sì. Si comincia a parlare di fatti concreti.

Il Mezzogiorno è spacciato o no?

Il Sud è ancora a macchia di leopardo. Ci sono zone in cui i dati sono più confortanti, come nel Barese. E zone in cui la situazione è peggiorata. Turismo, agricoltura d'eccellenza, industria di livello, innovazione tecnologica: mi sembra l'unico poker per far vincere il Sud.

